ANNO 2. Torino, Sabbato 29 settembre 1849. *Num.* 231

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove . .	12 .	22
Franco di posta nello stato .	13 .	24 .
Franco di posta sino ai confini per l'Estero . .	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 presso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONE
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Coll' incominciare dell' ottobre, l' OPINIONE uscirà pure tutte le domeniche con un mezzo foglio, *senza aumento di spesa* per gli associati.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 28 SETTEMBRE

LO STATO ED IL CLERO.

I.

Quanto prima, se già non s'è tenuto, aprirassi nel Vercellese un Concilio dei vescovi di quella Provincia: nel Genovesato non tarderà a convocarsene altro, come già si fece a Ciamberì per la provincia di Savoia, a Villanovetta per quella di Torino. A far che mai si congregano essi i Pastori delle nostre diocesi nelle presenti circostanze?

Se stiamo al loro programma, parrebbe non sia per altro che per discussioni teologiche o per regole disciplinari. Se stiamo ai fatti che se ne conoscono, dobbiam credere che gli è per cospirare contro le nostre libertà politiche.

Perchè la cosa può parere facilmente incredibile, noi incominceremo dall'esporre la cronaca dei fatti: appresso verranno i commenti.

Ricordino i lettori nostri il novembre del 1847. Che commovimento di gioia e di speranze non era nel nostro Piemonte! CARLO ALBERTO, dopo d'avere per ben sedici anni preparato il suo popolo con istituzioni iniziatrici, apriva una nuova era alla nostra vita civile e incominciava a rompere le catene che avevano sempre inceppato il nostro pensiero. Un campo presso che libero era aperto alla discussione de' nostri più cari interessi. Con trasporto ineffabile di riconoscenza tutti, dall'uom colto all'artiere, dal capitalista al borghigiano, hanno sentito i nuovi tempi, e per accordo universale faceano festa al Principe Riformatore. Una sola voce fra un intiero popolo, commosso all'idea di un grande e prossimo avvenire, sorgeva al trono severa come di redarguizione, triste come di amaro malcontento. Quella voce partiva dai nostri Episcopii. Essa diceva offesi i diritti della Chiesa dalle concessioni fatte alla stampa, e ne moveva alti lamenti, quasi queste fossero altrettante usurpazioni al loro potere. Il Principe che le aveva fatte per una profonda convinzione non se ne lasciava per nulla smuovere. Sconcertati i Prelati di siffatta opposizione, pensarono ad un vigoroso attentato contro la sua timorata coscienza. Suggerirono a tale dei loro, che per aver preso parte all'educazione dei Principi del sangue era molto accetto al Regnante, di minacciare la propria demissione. La minaccia fu fatta, ma non sortì miglior effetto delle proteste. Carlo Alberto accettò la demissione del Vescovo di Pinerolo, e tenne fermo per quella latitudine che aveva fatta alla stampa politica.

In popolo come il nostro, già abbastanza preparato alle nuove istituzioni e troppo sofferente dei mali molteplici dell'assolutismo, le Riforme portarono in poco tempo quel largo sviluppo che era da attendersi. Dopo pochi mesi era proclamato solennemente dal suo re, che bene lo aveva compreso, il principio di libertà e d'indipendenza, ci era dato lo Statuto ed era bandita la guerra al dominatore straniero. Fu allora, pel nostro paese una di quelle forti commozioni che toccano del prodigio. La parola dell'Alto Clero ammutì, o, se parlò, fu per ordini ufficiali. Le preci da esso intimate furono le preci che consigliava il governo. Frattanto mentre sui campi della guerra santa il nemico andava indietreggiando davanti al nostro vessillo; i nuovi Rappresentanti della nazione vedevano necessità di sbarazzare nell'interno lo Stato di quelli che sarebbero stati i più acri nemici della libertà e ordinava lo scioglimento di quella società abborrita, onde abbiamo a ripetere dopo la ristorazione del 1814 i mali più gravi che abbiano funestato le terre nostre. Erano sgombri i conventi dei gesuiti; e gli Episcopii aprivano loro un asilo. — Pensavasi pur tosto all' urgente bisogno di una nuova educazione delle generazioni crescenti. Mettevansi all'opera due uomini, che la miglior parte della loro vita avevano appunto dedicato ai più profondi e svariati studi pedagogici, due uomini noti per i loro sensi evangelici e per la intemerata vita, Boncompagni ed Aporti. Essi scorsero per prima necessità quella di emancipare dal dominio episcopale e pretino la pubblica istruzione. Se ricordano i nostri lettori i primi nostri studi sullo stato di questa avanti del 1847, sapranno che secondo le leggi allora vigenti era stabilito che nessun Professore, nessun Maestro potesse insegnare senza ottenere per ogni semestre un attestato di buona condotta dall' Ordinario, che a nessuno fosse data facoltà d' insegnare nelle classi elementari senza che subisse una prova da un esaminatore designato da questo, che il professore di Teologia, malgrado fosse mantenuto a spese dello Stato, venisse da esso nominato, che pure ciascun Direttore spirituale da esso ripetesse la nomina. Qui non è il caso di far rilevare quale si fosse per tal modo la schiavitù di quel Corpo, che in ogni paese civile debbe comporre la più riverita Magistratura. Basti notare di volo che parecchie volte venne negato il richiesto attestato a Professori stimati per la ragione ch' ei non presentavano il biglietto della Comunione Pasquale, che si facevano difficoltà molte a quelli i quali nel commentare i classici Latini osavano parlare di patria. La nuova legge per il pubblico Insegnamento cancellò tutti questi soprusi. I Vescovi si rivoltarono.

Quello di Tortona pel primo, non attenendosi alle sole proteste di parole, rivocava ai canonici Pernigotti e Pedevilla, ai sacerdoti De Angelis e Moggio la facoltà loro conferita dal Governo di continuare nell'ufficio di direttori spirituali pei collegi di Tortona, di Sale e Castelnuovo Scrivia, e reclamava contro la nomina del professor Cavalleri. Ciò facendo osava dire di appoggiarsi allo Statuto, come se lo Statuto proclamando la Cattolica per Religione dello Stato avesse posto la Chiesa al dissopra di questo anche per la parte governativa. Bene rispondeva Boncompagni, allora ministro, che le condizioni dei tempi facevano necessario alla religione e alla civiltà, alla Chiesa e allo Stato, che la gioventù ricevesse nelle scuole una cognizione dei fondamenti e delle dottrine della religione più accurata e più compiuta che non ricevesse in addietro, che il Governo a tale ufficio credeva aversi a designare dei più distinti teologi, essersene perciò riservato la nomina per la ragione che avendo esso la direzione delle Università sarebbe sempre in grado di conoscere appunto quali meglio converrebbero per sì delicato incarico; d' altronde nello stabilire di tal fatta la nomina dei professori di religione avere anche preso di norma tutte le antiche costituzioni dell'Università a venire fine al 1822, nè doversi tener conto dei regolamenti compilati in quest' anno, come quelli che erano dettati dallo spirito di riazione in tempi funestissimi.

« Del resto, soggiungeva il ministro, se non sarà possibile che i riti ecclesiastici si compiano negli oratorii de' collegi, gli alunni interverranno alle parrocchie. So quanto sia desiderabile l' armonia della « Chiesa e dello Stato: e il governo del re per ottenerla è disposto a fare tutto ciò che non sia contrario alle leggi. Persuaso che simile sia il desiderio « dei Vescovi, confido che non saranno per portare « impedimenti ai consigli del governo . . . . . . Che « se stando in questi termini troverà qualche difficoltà presso alcuni ministri della Chiesa, esso confida che il Parlamento, la Nazione, l'opinione pubblica discerneranno da che parte stia il diritto. »

Il monsignore Tortonese non si stava per questo cheto, gridava alla violazione dei diritti ecclesiastici e suscitava il vespaio di tutti i suoi colleghi. Il ministero indirizzava ancora una circolare a tutti i vescovi, rappresentando su quali ragioni si appoggiasse il Governo nello stabilire un' insegnamento, da lui esclusivamente diretto, invitandoli a non voler incagliare l' opera sua e a dare essi pei primi l' esempio di riverenza alle leggi. Per mostrare col fatto come ei volessero ottemperare a siffatti consigli, quei d' Acqui dispensava i cherici della diocesi dal frequentare le lezioni di teologia del teologo Onesti, eletto a professore di quel seminario dal ministro del re; l' arcivescovo di Vercelli per sè e per tutti i vescovi suffraganei della provincia protestava che il procedere di questo era contrario allo Statuto ed ai diritti della Chiesa; il Vescovo di Saluzzo negava al sacerdote Casella, che era stato designato dal Governo a direttore spirituale, le relative facoltà; i prelati della Sardegna e della Savoia facevano eco ai loro colleghi e creavano mille ostacoli ai provvedimenti che andava prendendo nei Collegi il potere esecutivo. Quasi tutto questo gridare fazioso già non paresse troppo sconveniente, dalla Savoia veniva in sugli ultimi di del 1848 una memoria di quei vescovi la quale minacciava il Governo. Siffatta memoria ripetevasi un venti giorni dopo collettivamente da quattordici vescovi di Piemonte, da quel di Nizza, da parecchi della Liguria.

E frattanto che siffatte ostilità così accanite e persistenti venivansi facendo ad una delle più rilevanti parti della pubblica amministrazione, che cosa operassero i nostri monsignori pel buon esito della guerra d' indipendenza lo si può sapere dal saggio che conosciamo di quello d' Aosta. Ricordino i lettori i fatti orribili che ne abbiam narrato nel nostro N.o 82, fatti che qualche alto personaggio si azzardò di far ritrattare con vili intimidazioni, ma nessuno ardì mai smentire con un' ombra di prova.

Vinta che fu la causa della nazionalità a Novara, s'avvidero tosto i nostri Prelati che dopo un siffatto sfasciamento delle cose nostre sarebbe succeduto un governo non molto forte e inchinevole facilmente alla reazione. Pensarono perciò a farsi essi più forti coll' associazione, più audaci e più insistenti presso del potere esecutivo. Nei primi di luglio aprivasi in Ciamberì un Concilio, cui prendevano parte l' Arcivescovo di quella Diocesi, i vescovi d'Annecy, di Tarantasia, di Moriana, d'Aosta e i rappresentanti dei vescovi di Pinerolo e di Vercelli. Una delle conclusioni da essi prese è la seguente: « Sull' istruzione pubblica i vescovi presero la determinazione di *combattere i* « *principii scismatici* emessi da una legge recentemente pubblicata (la legge del 4 ottobre 1848). « Essi non permetteranno mai che un professore di « teologia insegni in un Seminario, che un direttore « spirituale compia le sue funzioni in un collegio, « s'ei non sono concorsi nella loro nomina secondo « il tenore delle leggi canoniche. I vescovi riserbano « esclusivamente a sè ed ai loro vicarii generali il « diritto d' esaminare in punto all' insegnamento religioso i maestri e le maestre delle scuole primarie, « e non saranno per dare a questi institutori la patente d'approvazione per l' insegnamento del catechismo che alla condizione che tale istruzione sia « fatta sotto la vigilanza del Curato della Parrocchia. »

(*Continua*)

SENATO DEL REGNO

Nella seduta d'oggi, il Senato adottò alla maggioranza di 40 voti contro 3 il progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio del 1849. La Commissione incaricata di esaminare quel progetto osservò che la legge avrebbe presentata maggior convenienza se la proposta proroga per la riscossione delle imposte indirette e pel pagamento delle spese si fosse anche estesa a tutto l'anno corrente, siccome fu ordinato per i tributi diretti, ma si ritenne dal presentare un ammendamento a questo riguardo a cagione della somma ristrettezza del tempo. Questa circostanza mosse il senatore Balbi-Piovera a deporre sul banco della presidenza un ordine del giorno con cui s'invitava il ministero a presentare i progetti di leggi in tempo di poterli esaminarli pacatamente.

Quest' ordine del giorno era piuttosto un rimprovero alla Camera dei Deputati che un' ammonizione al governo, e perciò il sig. ministro d' agricoltura e commercio, date le debite spiegazioni, lo ha accettato; ma i signori Maestri, La Charrière, Alberto Della Marmora ed altri avvertirono come la dilicatezza del Senato non permetteva d' accettare quell' ordine del giorno, che l'assicurazione data dal sig. ministro Galvagno di procacciare che per l'avvenire la Camera elettiva discuta le leggi in modo che rimanga al Senato il tempo necessario per esaminarle attentamente, doveva bastare al Senato. Convinto dalle loro ragioni, il senatore Balbi Piovera ritirò la sua proposta.

UNA LEGGE SULL' ISTRUZIONE SECONDARIA

DA PRESENTARSI AL PARLAMENTO.

Sappiamo che la Commissione permanente della nostra Università elaborò e discusse in questi ultimi giorni un progetto di legge sull' Istruzione secondaria. Si crede che siasi ora trasmesso al ministro dell' istruzione pubblica perchè lo presenti al Parlamento Nazionale. Per raccomandarlo all' attenzione del paese crediamo sufficiente di esporre qui le basi, che per quanto ci consta sarebbero le seguenti:

1. Tutti i Collegi dello Stato sono o nazionali, se a carico dello Stato, della Provincia e del Comune, o Comunali se ad esclusivo carico del Comune, togliendo così ogni differenza di dignità, ed eguagliando affatto l' esercizio sì negli uni che negli altri.

2. Programma di studi uguale per tutti, che sarebbe il seguente:

1.o Corso di religione; 2.o Corso di grammatica latina, e composizione italiana diviso in tre anni; 3.o Corso di rettorica e di letteratura latina ed italiana in due anni; 4.o Corso di filosofia accompagnato ancora dallo studio letterario in due anni; 5.o Corso di storia antica e moderna e geografia; 6.o Corso di aritmetica, geometria e disegno; 7.o Corso di storia naturale; 8.o Di lingua greca; 9.o Di una fra le lingue moderne;

3. I professori sarebbero divisi in due categorie: cioè, professori sostituiti e professori effettivi.

La prima categoria è considerata come un tirocinio alla seconda. Gli stipendi degli uni e degli altri sarebbero i seguenti:

Pei professori sostituiti

	Torino e Genova	provincie
Di Filosofia e Rettorica	1200	1000
Di Grammatica	1000	800

Pei professori effettivi

Di filosofia e rettorica.	Torino e Genova	Provincia
Classe 3.a . . .	1,500	1,200
» 2.a . . .	1,800	1,500
» 1.a . . .	2,200	1,800
Di grammatica		
Classe 3.a . . .	1,200	1,000
» 2.a . . .	1,500	1,200
» 1.a . . .	1,800	1,500

Il professore di religione ha lo stipendio dei professori di filosofia e rettorica.

Dopo 5 anni di servizio lodevole si passa dallo stipendio di 3.a classe a quello di 2.a

Dopo altri 5 anni a quello di 1.a

Tutti i professori attualmente in esercizio, e che abbiano almeno la patente di grammatica latina superiore, godranno di questi stipendii.

4. La direzione dell'istruzione è lasciata con poche variazioni, come fu stabilito dalla legge 4 ottobre: — Commissione permanente in ciascuna Università, da cui dipendono gl'ispettori, i consigli collegiali in ciascun collegio presieduti dal provveditore; ed i consigli d'amministrazione nei collegi-convitti.

5. *Collegi nazionali.* In ogni città, capoluogo di provincia vi potrá essere un collegio nazionale con annessovi il convitto. Tutti i legati di beneficenza, che esistono ne'paesi per fare istudiare giovani nativi di essi, e tutti i fondi relativi dell'istruzione secondaria, eccetto i fondi pei seminarii, saranno devoluti al collegio nazionale. — In ciascun collegio-convitto vi saranno non meno di 5 posti gratuiti a carico della provincia; - un mezzo posto gratuito ogni quindici allievi sul bilancio collegiale; ed il governo fonderá 40 posti gratuiti da distribuirsi nei vari collegi nazionali.

6. *Collegi comunali.* Perchè i comuni possano conservare od ottenere un collegio, debbono avere il locale, i fondi necessari e la guarentigia della durata dei medesimi. I comuni possono a loro carico unire un convitto al collegio. I comuni potranno avere anche o il solo corso di grammatica, o questo e il corso di rettorica quando abbiano il locale, i fondi e la durata dei medesimi.

Queste debbono essere a un dipresso le basi della legge elaborata dalla Commissione permanente, ad eseguire la quale si richiederebbe un aumento di lire 150,000 al bilancio dell'Istruzione pubblica.

Noi siamo certi che il ministro della pubblica istruzione non tarderà a presentare al Parlamento una tal legge, e chiedere il credito di 150,000 lire necessario per l'esecuzione della medesima. Sarebbe anzi a desiderare che per poterla applicare sin dal prossimo novembre, il Parlamento accordando la necessaria somma adottasse in massima il progetto, riserbandosi a discuterlo nel venturo anno, quando un progetto generale che abbracci tutta l'istruzione gli fosse presentato. Ora intanto si comincierebbe una grandissima riforma, sì per ciò che riguarda l' insegnamento, e sì per quel che spetta alla condizione degli insegnanti.

Noi abbiamo troppa buona opinione e dei deputati, e dei Senatori, per sperare che basti loro presentare questo progetto di legge perchè lo adottino d'urgenza. Quindi tanto maggiore è l'obbligo nel signor ministro di non tardarne la presentazione.

Per quanto ci consta, non furono finora ancora fatte le nomine dei professori nei vari collegi, e non è fuori di probabilità che questo ritardo provenga appunto perchè si speri di poter fra poco annunziare loro una buona novella.

Siamo però sul fine del settembre, e non rimane che un mese prima del cominciar l'anno scolastico. Anche questa sarà una ragione di più, che muoverá il ministro a chiedere presto alla Camera questo voto di fiducia, e portare un rimedio ad un male antico, come è quello della cattiva condizione, e dell'insegnamento, e degli insegnanti. Se eccettuiamo le leggi 4 e 9 ottobre 1848, che si pubblicarono durante i pieni poteri dell'antico ministero Pinelli, nulla ancora si fece per la causa dell'istruzione. È una gloria tutta intiera ancor riservata al presente Parlamento, gloria che certo vorrà avere per sua.

Noi ci raccomandiamo pertanto a tutti i giornali di qualunque partito essi siano, poichè non ci deve essere partito quando si tratta di un bene come è l'istruzione, a volersi unire con noi, per dar la maggiore pubblicità possibile a quest'idea di legge elaborata dalla commissione permanente di Torino, e per raccomandarla al Parlamento nazionale.

In quanto al ministro dell' istruzione pubblica noi siamo persuasi non abbia bisogno delle nostre raccomandazioni per acquistarsi con una tal legge la benemerenza del paese.

Ci riserbiamo intanto a fare in altri articoli gli opportuni commenti al progetto di legge, di cui abbiamo date qui succintamente le basi.

CRONACA MEDICA.

L'esercizio dell'arte salutare, specialmente nei paesi di provincia, per quanto generoso e sublime ne sia lo scopo, trovasi tuttora fra noi in uno stato d'abbiezione e di avvilimento tale, da renderlo uggioso persino ai più filantropici e degni figli d'Ippocrate. Ed in tale miseranda deplorazione di stato rimarrà ognora la sanitaria pratica scienza, sino a che dal potere legislativo ed esecutivo non si vedranno emanati e scrupolosamente eseguiti saggi provvedimenti tali, pei quali sia posto un freno alla imprudente giattanza della maggior parte dei flebotomisti, seminatori di dissidi, e fontali di screditо e diffidenza alla scienza; sia in assoluto modo vietato l'esercizio agli empirici cerretani, rovinatori della salute della credulitá idiota; sieno impediti gli *infanticidii* e *puerpericidii* procedenti dalle audaci ed improbe mani d'imperite levatrici; per essi cessino finalmente una volta le tante scandalose gare pur troppo ora esistenti in non pochi paesi fra i medici esercenti, fra dessi loro del continuo lottanti, a danno pur spesso dell'individuo soffrente, per sconciamente a vicenda strapparsi di bocca un tozzo d'amaro medico pane. Peripezie ridondanti pur sempre a maggiore degradante disdoro della scienza stessa. sia Per essi l'esercente nei comuni una volta liberato dalla dura, triste e veramente indecorosa necessitá, dalla quale ei viene astretto, onde percepire il meschino compenso di sue sudate fatiche, di recarsi bussando da uscio in porta all'umiliante foggia di sagristano e cappucin questuante; sia imposta ed assegnata a tutti gli esercenti l'Ippocratica scienza, con uniformità di leggi, con uniformità di principii, e con uniformità di mezzi, e con prestabilito uniforme proporzionale compenso la cura non solo dell' individuo, sì bene ancora di tutto quanto la pubblica salute riflette. Tolto in simile guisa ogni cerretanismo, ogni scandaloso abuso, ridotto il pratico medico esercizio ad un *ufficio di pubblica sanità*, cessata fra gli esercenti ogni ombra di bassa rivalità, che scambiata in dignitosa emulazione riescirà d'eccitamento allo studio e di progresso alla scienza, verrà allora questa elevata a quel grado di dignità e decoro che meritevolmente le si compete, e dai profani si cesserá una volta dal disistimare una scienza, che alla luce della dottrina, i sentimenti congiunge i più nobili e generosi.

Siffatto intendimento raggiungerà fuor di dubbio lo stabilimento di condotte medico-chirurgiche, di cui per compilarne un progetto la R. medico-chirurgica Accademia di Torino già da tempo ha nominato si distinta commissione. Quale nuova sanitaria già da lunga pezza desiderata organizzazione, attualmente piucchè in altri tempi mai, resa sarebbesi viemmaggiormente necessitante. Poichè in tempi di comune patria sventura, e comuni gravi sentiti disastri, più triste fassi la condizione del giornaliero, sul volto del tapino più marcata appare l' impronta della squallida miseria, e repressa ed affranta rimanendo ogni forza ed energia morale, vieppiù possenti signoreggiano le generali, endemiche, sporadiche, morbose influenze, a debellare o lenire le quali sarà uno de' precipui pubblici sanatari uffici dei medici condotti, pel di cui stabilimento non avrà per certo a pentirsi questa patria nostra, allorquando sotto più fulgida stella, anco dalla indigente classe, ora nelle infermità la più neglетta, innumeri, robusti, marziali petti, gagliarde, nerborute braccia insorgeranno a prode della decretata dal sommo Iddio indipendenza medesima.

Facciamo perciò fervente voto, e ferma ne abbiamo fiducia, che tale sanitario riordinamento non sarà per lasciare lacune di sorta o mende a desiderarsi, sia perchè il Parlamento, cui sommamente deve stare a cuore il fisico benessere specialmente della numerosa indigente classe, non ommetterá per certo discutere e provvedere su d' un argomento di sì alta e sentita importanza; sia perchè *il voto più caro al cuore* di Chi succedette al magnanimo Esule d' Oporto, si dichiarò essere quello di *promuovere efficacemente il miglioramento della condizione fisica* (e morale) *della classe più numerosa e meno agiata;* sia perchè a sufficienza per esperienza, dottrina e saggezza noti sono li membri tutti, che l'enunciata commissione compongono.

(Da Castelnuovo-Scrivia 25 settembre 1849).

Dottore GIUSEPPE ROLUTI.

Per far seguito alla collezione che andiamo facendo dei documenti diplomatici, risguardanti la quistione italiana, rechiamo il seguente che ne pare di non poca importanza.

Il visconte Palmerston all'onorevole M. R. Abercromby.

Foreign-Office, 28 giugno 1848.

Vedesi dalle ultime notizie ricevute da Innspruck che il governo austriaco si mostrò inclinato ad accettare i buoni uffici della Gran Bretagna per le negoziazioni col popolo lombardo e che il gabinetto imperiale ha intenzione di mettersi in comunicazioni diretta col governo provvisorio di Milano. A quest'uopo incaricò il maresciallo Radetzky di proporre immediatamente un armistizio.

Poichè il governo della regina non fu chiamato a parte di queste trattative, naturalmente voi ve ne asterrete, salvo il caso d'esservi invitato dal governo piemontese, che se le due parti sembrano disposte a negoziare col desiderio di conchiudere un armistizio e se credete di poter rendervi utile per appianare le difficoltà che potessero insorgere non indugierete a fare ciò che vi parrà conveniente.

Non è probabile infatti che gl' italiani vogliano accettare un

armistizio se non porta con sè una base accettabile di accomodamento definitivo sui principali punti, perchè un armistizio senza tali condizioni, naturalmente verrà dagli italiani riguardato come un mezzo dato al maresciallo Radetzky di rinforzare la sua armata. Questa obbiezione potrebbe essere distrutta dalla proposta che impedisce ad ambidue le parti di prepararvi dei rinforzi durante la sospensione delle ostilità.

Gli austriaci sono disposti decisamente ad offrire alla Lombardia condizioni accettabili; abbandoneranno intieramente il paese e rinuncieranno ad ogni ulteriore contesa, quando la Lombardia voglia assumersi una parte ragionevole nel pagamento del debito dell'impero.

Pare che i lombardi possano desiderare tale accomodamento, anche a prezzo di un considerevole sacrificio di denaro; con questo verrebbero ad essere liberi immediatamente d'ogni pretesa austriaca, e mi si disse esservi dei lombardi pronti ad accettare queste condizioni assai liberali.

La sola difficoltà che s' incontrerà a conseguire un aggiustamento definitivo, nascerà probabilmente dalla decisione concernente Venezia che l'Austria ha d'uopo di conservare e che gli italiani vogliono veder libera.

Se lo stato Veneto potesse rimanere all'Austria col consenso e col buon volere degli abitanti, il governo della regina, bramoso di vedere l' impero d'Austria prospero e forte, ne sarebbe assai contento; ma essendosi spinta troppo oltre la guerra, e i sentimenti ostili delle diverse razze avendo già prodotto un'esplosione troppo violenta, è dubbio se un tale accomodamento è ancor possibile.

Il governo di S. M., come sapete, ha respinto la proposizione d'un negoziato sopra tal base, perchè il tentativo non offre speranza di successo.

Se i veneziani stessi mostransi disposti a conchiudere coll'Austria siffatto accomodamento, e se come mediatore potete credere di essere utile, sono in facoltà vostra quelle diligenze che fossero desiderate dai veneziani.

Se lo giudicate conveniente potrete recarvi a Torino e dovunque crediate che la vostra presenza possa servire a raggiungere lo scopo indicato dalle istruzioni presenti o da quelle che le hanno precedute.

LE PENSIONI

Da un' operetta di molto valore, testèpubblicata dal conte di Salmour, caviamo il seguente quadro di compartizione delle pensioni, queste piaghe sanguinanti del nostro *budget*. Crediamo che avendo quanto prima ad entrare nella disamina del bilancio, convenga conoscere bene questa parte, a cui l' universale riclama tanti rimedii.

Le pensioni che gravano il pubblico erario sono stanziate in molte e diverse categorie del bilancio dello stato. Il totale loro ammontare nel progetto di bilancio per il 1849 stato presentato alla Camera dei deputati, colle aggiunte e modificazioni proposte dal ministro Ricci il 16 febbraio ultimo scorso, è di L. 3,724,481 11, ripartito nel modo seguente tra i varii dicasteri:

Esteri	per	162	pensioni	L.	221,963 60
Interni	»	159	»	»	243,363 49
Guerra e Marina	»	1429	»	»	1,831,044 63
Lavori pubblici	»	98	»	»	61,003
Agricoltura e Commercio	»	17	»	»	15,101 50
Istruzione pubblica . . .	»	163	»	»	105,811 11
Grazia e Giustizia . . .	»	284	»	»	334,180 48
Finanze	»	395	»	»	903,443 94
Totale delle pensioni		2705		L.	3,724,481 11

Le 142 pensioni del ministero degli esteri sono stanziate in quattro distinte categorie del bilancio passivo di quel dicastero, cioè:

14 nella 3. categoria che comprende le pensioni della R. segreteria per un ammontare di L. 45,731, d' onde la media per caduna pensione di L. 3,266 78.

11 nella 9. categoria che comprende gli impiegati delle legazioni, di cui l' ammontare essendo di L. 83,700 dà in media per pensione L. 7,609 09.

6 nella 13. categoria che contempla i consolati, di cui l'ammontare totale è di L. 15,837 50, e la media per caduna pensione L. 2,639 50.

131. Finalmente nella 20 categoria che comprende le regie poste per la rimanente somma, sicchè la media per caduna pensione è di solo L. 585, 42, perchè 101 delle pensioni contemplate in questa categoria sono quelle dei postiglioni posti in ritiro.

Delle 159 pensioni del ministero per gli affari interni:

73 In media caduna di L. 2,243. 10 sono stanziate nella 14 categoria, per un ammontare di L. 163,746. 34, e

85 In media, caduna di L. 935. 78 nella categoria 24 che contempla gli impiegati della polizia.

Nel dicastero di guerra e marina le pensioni sono stanziate nei bilanci dell' azienda di guerra, dell' azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, ed in quelle dell' azienda di marina.

Nel bilancio dell' azienda di guerra

1163 pensioni in media, caduna di L. 1,472 60 sono stanziate nella categoria 37 per un ammontare di lire 1,712,760 25, e

118 In media, caduna di L. 121 35 nella categoria 52 che contempla l' ordine militare di Savoia.

Nel bilancio dell' azienda d' artiglieria, la media di caduna delle 104 pensioni stanziate è di L. 736 70, ed il totale loro ammontare di L. 76,617 48.

Nel bilancio dell' azienda della marina finalmente, le 44 pensioni che vi sono stanziate sono in media di L. 597 44, ed il loro totale ammontare è di L. 26,309 40. Giova però osservare che sette di queste pensioni sono sussidiate con assegni sulla cassa di ritenenza della marina, la quale, come ognun sa anzichè gravare il bilancio dello Stato lo allevia.

Le pensioni del dicastero dei lavori pubblici in media caduna di L. 659 21, quelle del ministero di agricoltura commercio in media caduna di L. 888 15 sono stanziate in una sola e medesima categoria dei relativi bilanci.

Quelle invece del dicastero dell' istruzione pubblica sono stanziate.

41. In media caduna di L. 624 87 nella categoria 23 per lo ammontare di L. 87,107, 61, e

22 In media di L. 850 15 nella categoria 41.

Nel dicastero di grazia e giustizia.

236 Pensioni in media caduna di L. 1,340 21 sono stanziate nella categoria 9 per l'ammontare di L. 216,290 42, e

48 Pensioni in media di L. 372 70 nella categoria 11 per lo ammontare di L. 17,890, per quella parte cioè che comprende i fondi sopravanzati alle spese delle segreterie vacanti, e delle somme imposte ai loro titolari.

Le pensioni finalmente del ministero di finanze sono stanziate nei bilanci parziali dell'azienda di finanze, dell'ispezione del R. Erario, e dell'azienda delle gabelle.

Nel bilancio passivo dell'azienda di finanze.

6 Pensioni di lire 516 66 caduna sono stanziate nella 6 categoria.

6 Altre in media di lire 346 66 sono comprese per 2,080 in parte della categoria 5.

Le pensioni inscritte nel bilancio dell' ispezione del regio erario si suddividono in

5 Commende in favore della *lingua italiana* dell'Ordine Gerosolimitano, di cui 2 di lire 3,000 caduna, e 3 di lire 2,000, le quali tutte sono contemplate nella categoria 2.

18 Pensioni in media di lire 1,433 72 sono stanziate nella categoria 14 per l'ammontare di lire 25,807.

50 pensioni di impiegati del controllo generale in media caduna di L 1,058 85, che sono stanziate in lire 52,942 50 nella 15.a categoria.

62 pensioni di impiegati delle amministrazioni sottoposte alle ritenenze sopra gli stipendii, ritirati dal servizio prima del 1824, in media di lire 536 49, le quali sono contemplate nella categoria 34 per un ammontare di lire 33,262 47.

246 pensioni di antichi pensionarii della Real Casa, in media caduna di lire 623 63, che sono stanziate nella categoria 35 per l'ammontare di lire 153,414 10.

Le pensioni poi religiose ed ecclesiastiche sono contemplate nella categoria 17 in complesso, senza veruna designazione, per un ammontare di L. 269,807 15.

Nella categoria 22 finalmente figura una somma di L. 130,000, destinata a sopperire all' insufficienza della cassa di ritenenza, per la parte che concerne l'amministrazione del R Erario.

Nel bilancio dell'Azienda delle Gabelle non vi sono pensioni stanziate, ma solo una somma di L. 225,000 destinata a sopperire alla deficienza della cassa di ritenenza per pagare le pensioni degl' impiegati di quell'amministrazione.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 24 *settembre*. La *Presse* pubblica sullo stabilimento delle case per l'abitazione degli operai un articolo importante, che rivela l'errore dei reazionari della via di Poitiers, i quali mentre scialacquarono 200,000 fr. nella pubblicazione di scritti e di operette ridicole od inutili, non vollero sovvenire d'un soldo il sig. Chabert, fondatore a Parigi delle *Cités ouvrières*. Lo stesso non fecero il presidente della Repubblica, Emilio Girardin e moltissimi altri. Il primo sottoscrisse per 50,000 fr., il secondo per 20,000. Le azioni sono di 25 fr. e di 100.

Da' ragguagli dati dall' amministrazione delle *Cités ouvrières* risulta che le spese approssimative d' un operaio ammogliato, le quali ascendevano nelle case ordinarie a 281 fr., vengono ridotte nelle *Cités ouvrières* a 150 fr., e così l'operaio avrà un benefizio di 131 fr. I fabbricati saranno di 3 o 4 piani, e separati da spaziosi cortili, con alberi d' intorno. I piani terreni saranno disposti in magazzeni, botteghe e laboratoi. Ogni edifizio conterrà da 40 a 50 famiglie. In ogni *cité* vi sarà una sala per l' insegnamento professionale, un asilo infantile, una biblioteca, uno stabilimento di bagni, ecc. Tutti questi vantaggi sono compresi nel prezzo della pigione, che varierà da 50 a 250 fr. pagabili in dodici rate, di mese in mese. Quest' istituzione ha recati in Inghilterra assai favorevoli risultati.

BELGIO

BRUSSELLE, 24 *settembre*. Il Belgio ha cominciata ieri la celebrazione del 19.o anniversario della sua indipendenza. Salve di cannoni, apertura dei musei, armerie ecc. distribuzione dei premii all'accademia di belle arti, e fondazione d'una *cité ouvrière* nel sobborgo di Namur. Il popolo prese parte alle feste con ispontanea letizia e con sentimento di riconoscenza verso il governo che promuove lo sviluppo del commercio e dell' industria in un collo sviluppo delle istituzioni liberali, tanto che il Belgio può ora servire di specchio agli altri popoli.

Oggi vi sarà grande concerto nella piazza del palazzo Civico, un servizio funebre per le vittime dell' indipendenza, ecc.

Il ministro della guerra partirà lunedì col primo convoglio della strada ferrata per recarsi ad Acquisgrana. Ei visiterà Francoforte, Monaco, Inspruck e ritornerà per Milano, Torino, Alessandria, Genova e Marsiglia.

BAVIERA

MONACO., 18 *settembre*. La *Nuova Gazzetta* di Monaco, giornale semiofficiale pubblica l' articolo seguente:

Parecchi fogli bavaresi riproducono dal *Giornale Tedesco di Francoforte*, una dichiarazione dal governo bavarese in risposta ad una domanda diretta dal ministro di Prussia intorno l' adesione della Baviera all' alleanza de' tre regni. Noi pure crediamo dover comunicare questo documento ai nostri lettori, facendo osservare che questa dichiarazione non è isolata, e che, come il ministro di Prussia fece due domande, v' ha per parte del governo bavarese due risposte, di cui la più specificata contiene il rifiuto motivato dalla Baviera di aderire all' alleanza dei tre regni. Fra pochi giorni il ministero comunicherà alle camere tutti i documenti relativi alla quistione tedesca, e noi ci affretteremo di comunicarli ai nostri lettori.

Ecco il tenore della dichiarazione summentovata:

« L' inviato di Prussia espresse il 27 dello scorso mese in nome del suo governo il vivo desiderio di ricevere al più presto possibile dal governo bavarese una dichiarazione per iscritto in risposta all' invito che gli fu fatto di aderire all' alleanza del 27 maggio anno corrente e al progetto di una costituzione tedesca annessa a quel trattato d' alleanza. Già sul finire delle conferenza tenutesi a Berlino, e dalle quali è uscita l' alleanza del 26 maggio, il ministro di Baviera credette dover ricusare la sua adesione a quest' alleanza.

Nella nota che il sottoscritto ha diretta il 2 luglio di questo anno al sig. conte di Brandeburgo, presidente del consiglio dei ministri in Prussia, riferendosi alle negoziazioni alle quali prese parte egli stesso in Berlino, ha egualmente dichiarato ch' egli non era in grado di pronunziare l'adesione del suo governo.

Poscia il governo bavarese ha aspettato per vedere se vi fosse qualche mezzo di eliminare i punti divergenti che non avevano potuto esserlo per le dette negoziazioni. Questa prospettiva pare esser tolta dal modo in cui la convenzione del 28 maggio fu comunicata dalle due camere prussiane al governo prussiano.

Per conseguenza, il sottoscritto è autorizzato a dichiarare che egli non può aderire all'alleanza del 26 maggio di questo anno, nè accettare senza modificazioni il progetto di una costituzione tedesca che vi è annessa.

Il sottoscritto coglie quest'occasione ecc.

Monaco, 8 settembre 1849.

VON DER PFORDTEN.

PRUSSIA

— Una corrispondenza della sera pubblica il progetto di legge sulla polizia della caccia, posta dal governo sul banco dell'ufficio della prima camera; tra le altre, vi si trova la seguente disposizione: « Tutti i provvedimenti di polizia sulla caccia vigenti quando venne pubblicata la legge del 21 ottobre 1848. e che avevano per base di proteggere l' agricoltura ecc., sono rimessi in vigore, salva una revisione di tale provvedimento, da farsi dagli stati provinciali ».

STATI ITALIANI

NAPOLI

La *Nazione* del 20 reca:

« Questa mattina il Santo Padre, alle ore 8 1\2 si è condotto da Portici in questa capitale per visitare le sacre reliquie d S. Gennaro. Indi ha visitato il monastero di Santa Chiara. »

— Tre batterie complete con 381 animali da tiro, appartenenti al nostro reale esercito, e che erano rimaste a Venezia quando la nostra spedizione lasciava quelle terre, sono state restituite al nostro governo da quello d'Austria.

Gli artiglieri sono diggià partiti a quella volta e rientreranno nel regno per la via di Pescara.

STATI ROMANI

Lo *Statuto* di Firenze dopo d'avere considerato il manifesto di Portici tanto sotto l'aspetto politico quanto sotto il riguardo morale, lo esamina ora dal lato della forma e ne rileva le seguenti mancanze, le quali certo avrebbero grande valore, ove non si avesse a che fare con chi restaura il suo potere sullo spergiuro il più solenne: noi non troviamo, scrive esso, in questo manifesto la deroga nè espressa, nè implicita dello Statuto del 14 marzo. Eppure era quella una legge dichiarata fondamentale, eppure era questo il caso nel quale le teorie civili e canoniche rispetto all'*abrogazione* delle leggi dovevano ricevere più severa applicazione; eppure nel Motuproprio della consulta, e nello Statuto fondamentale non si era mancato di apporre le *clausole derogatorie* di tutte le leggi, e di tutte le consuetudini precedentemente esistenti.

Nè senza importanza può considerarsi da noi il difetto che altresì nel manifesto può osservarsi di altre *clausule*, che in curia romana hanno un preciso valore, ed un preciso significato.

Manca, così per modo d' esempio, la *clausola derogatoria* ai diritti: mentre dei diritti quesiti dirimpetto allo Statuto fondamentale esiste gran copia: — diritto quesito è quello che per lo Statuto acquistava il popolo intero di partecipare al governo dello Stato: diritto quesito era quello che si conosceva nel popolo, come *ab antiquo* esistente, di concorrere coll' opera sua alla fazione delle leggi: diritti quesiti erano quelle dichiarazioni delle quali doveva comporsi il *Gius pubblico* dello Stato. E poi subalternivamente a questi diritti più generali e collettivi, sonovi altresì i diritti speciali che in forza dello Statuto eran conferiti a certe persone. *Diritto quesito* è quello dei membri dell' *alto consiglio* nominati a vita: *diritto quesito* è quello dei membri del *consiglio di stato*, essi pure inamovibili, e nominati a vita: *diritto quesito* è quello dei giudici che in forza dello Statuto acquistavano la prerogativa dell'*inamovibilità*.

Così mentre contro lo *Statuto fondamentale* non potrebbe escipersi per vizio di *obrezione*, o di *subrezione*, perchè la *clausula irritante* nello Statuto fu apposta, e si legge: per vizio di *obrezione*, e di *subrezione* potrebbe farsi lagnanza *validamente* o *legittimamente* anche in ragione canonica contro il manifesto, che per *questo vizio* non esclude il ricorso, ne proibisce la eccezione.

Così vi manca pure la clausula che il manifesto non possa mai *per qualunque titolo ancorchè di diritto quesito, o di pregiudizio del terzo impugnarsi, moderarsi, o ridursi ad* VIAM IURIS, *neppure per* APERITIONEM ORIS.

— Da Bologna sotto data del 21 scrivono al *Costituzionale*:

Ieri ebbe luogo la fucilazione di un certo Biancani già stato in carcere ultimamente facente parte della legione Garibaldi.

Il nostro arcivescovo con sua omelia pubblicata oggi lamenta lo scandalo dei lavori servili nei giorni festivi, ed invita il popolo a desistere da questo abuso, nella speranza che un tale avviso basterà senza che egli venga a misure di rigore.

Anche oggi il consiglio statario si è riunito: prima di riunirsi ha assistito alla messa per ricevere le debite ispirazioni dal cielo.

Cinque dei detenuti politici che pernottarono col Bassi alla Villa Spada sono stati liberati; uno di essi racconta che il Bassi nella notte tenne sempre loro discorsi di religione e politica, e chiese solo per se una mezz' ora che impiegò a dire l' ufficio.

È annunziata nel 30 settembre una tombola di 400 scudi. Speriamo che questo sia un preludio a toglierci finalmente lo stato di assedio. Qui non si parla che dell' aborto della nostra amnistia e dell' abolita costituzione..... Se l' Austria stessa lascia pubblicare la « necessità » per la quiete « propria » che lo stato romano sia costituzionale (come leggesi nel « foglio di Verona ») che farà la Francia a quest' atto che ritorna i popoli di queste provincie sotto il regime assoluto? Questa è la dimanda che tutti si fanno, ma che non lascia prevedere una risposta adequata.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 28 SETTEMBRE

Presidente il vice-pres. BUNICO

Alle ore due il presidente dice aperta l'adunanza, si legge il verbale della precedente tornata, e si dà il sunto delle petizioni, due delle quali sono dichiarate d'urgenza sulla domanda del deputato *Asproni.*

Il deputato *G. Valerio* presta giuramento.

Il presidente partecipa, avere il deputato Asproni presentato un progetto di legge sul riordinamento dei Monti di Soccorso in Sardegna; la proposta legge sarà trasmessa agli uffici.

Il deputato *Parola*, provveditore degli studii per la provincia di Cuneo, domanda un congedo di otto giorni; riferendo l'ufficio presidenziale aver riconosciuti giusti i motivi pei quali è domandato, il congedo è accordato.

Il segretario *Buttini* dà lettura autorizzata da parecchi uffici di un progetto di legge presentato dal dep. Daziani sulla naturalizzazione dei cittadini dei ducati e delle provincie unitesi al Piemonte colla legge di fusione.

Si dà quindi lettura autorizzata pure dagli uffici di un progetto di legge presentato dal dep. Baralis sulla coltivazione degli ulivi.

Baralis e *Airenti* parlano ampiamente sulla proposta legge.

Il dep. *Baralis* domanda che la Camera ne voti la trasmissione alla Commissione permanente di agricoltura e commercio.

Lanza osserva non essere stata posta all'ordine del giorno la discussione per la presa in considerazione del progetto di legge.

Cadorna C. vorrebbe che non fosse per ora preso in considerazione, ma trasmesso alla Commissione, e che si fissasse per un altro giorno la discussione per la presa in considerazione.

Sineo insiste perchè la Camera ordini la trasmissione del progetto di legge alla Commissione.

Il presidente mette distintamente ai voti le due proposizioni che vengono dalla Camera approvate.

Il dep. *Buttini* muove interpellanze al ministro dell' Interno sulle persecuzioni colle quali dice mettersi ostacolo alla tolleranza dei culti, e alla libertà di coscienza; accenna alle minaccie fatte dai vescovi contro ai venditori della Bibbia tradotta dal Diodati, e ad un dispaccio del ministro dell'interno col quale si impedisce il commercio della medesima; domanda se ciò si è fatto dal governo per servire alle pretensioni della corte di Roma, la quale ha messo all' indice tutte le migliori opere, e dice meravigliarsi non vedere fra queste messo all'indice anche il vangelo; afferma, essere esorbitanti le minaccie dei vescovi, come le misure prese dal ministro; asserisce, la religione non essere in pericolo, malgrado le pazzie di Gaeta; e conchiude, invitando il ministro a dire se creda costituzionali le misure adottate.

Il ministro dell'interno risponde che, se le ha adottate, gli è perchè le crede costituzionali.

Il presidente dice essere all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo al pagamento dei 15 milioni di franchi da farsi all'Austria alla scadenza del prossimo ottobre, dipendentemente dal trattato di Milano 6 p. p. agosto.

Il ministro di finanze sale alla tribuna, e, dimostrando la necessità di modificare la proposta legge in conformità del progetto già presentato dal Ministero, dice aver preparati alcuni documenti che potranno illuminare in proposito la Commissione; e domanda, che questa presenti domani, se è possibile, un nuovo progetto di legge complessivo.

Riccardi osserva, che la discussione sul progetto della Commissione era all'ordine del giorno per quest'oggi; doversi vedere se la Camera vorrà trasmetterla a domani, o al giorno che la Commissione avrà compiuto il suo lavoro.

Mellana osserva, che i documenti presentati dovevansi dal ministro rimettere prima alla Commissione.

Il ministro accenna alle condizioni nelle quali trovansi le finanze, ed agli impegni assunti dal Governo; osserva, la necessità in cui è trova di sostenere il progetto già presentato dal Ministero, se la Commissione vuol insistere a mantenere il suo.

Sineo, accennando alla facoltà che ha la Camera di avere informazioni, quando le creda opportune, sullo stato delle finanze, dice, i promessi documenti doversi mandare alla Commissione.

Mongellaz, allegando le attuali gravi condizioni dello stato, afferma dovere il Parlamento nazionale, spogliandosi d'ogni spirito di partito, concorrere col governo a far fronte ai gravi impegni che ha contratti.

Arnulfi, asserendo doversi provvedere all'urgenza delle circostanze, propone che si discuta e si voti sul primo articolo della proposta legge, ed il secondo si rimandi alla Commissione, affinchè vegga se in seguito ai comunicati documenti sia il caso di apportarvi modificazioni.

Cabella si lagna che il ministro non abbia rimessi direttamente alla Commissione i documenti che ora è disposto a presentare; dice, non aver difficoltà ad adottare la proposta *Arnulfi* riguardo alla pronta discussione e votazione sul primo articolo; riguardo al secondo, osserva non partecipare alla fiducia dimostrata dal preopinante sulla probabilità delle modificazioni proposte dal ministro.

Il ministro di finanze dice sperare che i documenti che presenta convinceranno la Commissione; afferma un passo essersi già fatto colla proposta Arnulfi.

Di Revel discorre sulla necessità di sostenere il valore dei vaglia, e propone egli pure che a termini della proposizione Arnulfi l'articolo secondo sia rimandato alla Commissione.

Vi si oppone *Mellana*, osservando, i due articoli dover andar uniti; col primo, dice autorizzarsi il Governo ad un pagamento per cui questi afferma non aver fondi; la Commissione non ammettendo tale asserzione, propone a togliere ogni dubbio in proposito, l' articolo secondo.

Il ministro delle finanze dice, la Commissione appoggiare, la propria proposta all'asserzione da lui emessa il giorno 25 sulla possibilità di avere a disposizione del Governo i 15 milioni da pagarsi all' Austria; egli osserva gl' impegni del governo crescere col tempo, come i suoi doveri verso i creditori dello Stato.

Cabella afferma, non essere il Governo in obbligo di provvedere all' estinzione dei Boni, ma di ritirarne una data quantità; del resto assicura che la Commissione non ha dimenticato gli impegni contratti col Governo, ne la necessità di mantenere la promessa fatta a nome dello Stato *(applausi).*

Di Revel insiste sulla necessità di ritirare i vaglia, che dice essere stati emessi nelle più difficili condizione delle pubbliche finanze.

Sineo si oppone alla proposta Arnulfi relativa alla votazione sul primo articolo, osservando che vincolerebbe in certo modo la decisione della Camera; dice non veder motivo di tanta premura per votare il pagamento di questi quindici milioni, se non se una dimostrazione di troppa sollecitudine a favore dell'Austria Egli opina, la discussione dei due articoli della legge non dover andar disgiunta; e consente a che la Commissione riferisca più tardi in seguito all' esame dei documenti che presenta il ministro (*ai voti*, *ai voti*)

Arnulfi domanda la parola per un fatto personale (*no*, *no*, *non c' è fatto personale*) egli spiega i motivi puramente finanziarii della proposta da lui fatta.

Rossellini dice, la Commissione non dissentire che la discussione dei due articoli di legge sia differita.

Arnulfi ritira la sua proposta.

Il presidente mette ai voti il proposto differimento della discussione.

Menabrea fa qualche osservazione sulla posizione della quistione.

Il ministro di finanze dice, la proposta dover essere di sospendere la discussione della legge sino al domani; egli presenta immediatamente sul tavolo della presidenza gli accennati documenti relativi alla situazione della cassa al giorno d'oggi, all'alienazione delle rendite autorizzata il 10 marzo, 12 e 16 giugno, agl' impegni e carichi dello Stato di prossima scadenza, ai mandati, ecc.

Chiarle vorrebbe, che a questi documenti un altro si aggiungesse relativamente alle cedole dell'Ordine Mauriziano.

Il ministro dice, esserne fatto cenno nei documenti presentati.

Il presidente domanda alla Camera se voglia mettere all'ordine del giorno di domani la discussione.

Sineo e *Chiarle* osservano, non doversi fissare precisamente pel domani, ma si pel giorno che la Commissione sarà preparata.

La Camera approva che la discussione abbia luogo domani, se la Commissione avrà in pronto il suo lavoro.

Il ministro dell'interno ripresenta alla Camera il progetto di legge relativa alla separazione del mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui, approvato dal Senato coll'aggiunta di un articolo relativo alla proposizione di compenso per la provincia d'Acqui.

Chiarle riferisce sull'elezione del dep. Ferraris coll. di Vigevano, la quale essendo regolare, è approvata, come lo è pure quella del medico Destefanis coll. di Pont, riferita dal deputato Escoffier.

Il deputato *Pescatore* legge la relazione della Commissione sul progetto di legge per l'inamovibilità dei giudici, presentato dal ministro di grazia e giustizia. Egli dice aver la Commissione giudicato, l' attuazione del principio d' inamovibilità non potere aver luogo nel termine proposto in via conciliativa dal ministero pel 1. prossimo gennaio, mancando ancora nella legislazione attuale tutte quelle condizioni dalle quali vuole essere accompagnata. Dal momento che i giudici saranno dichiarati inamovibili in faccia al potere esecutivo, dice doversi costituire amovibili in faccia al potere giudiziario, altrimenti essi sarebbero indipendenti dalle leggi stesse e dalla intera società, e il potere giudiziario si muterebbe in dispotico, e la giustizia sarebbe corrotta, e distrutto ogni vincolo sociale; osserva un giudice poter commettere delitti gravissimi contro la società; perchè potrà egli rimanere nello esercizio delle sue funzioni? Egli conchiude doversi, prima di determinare l'inamovibilità dei giudici, organizzare una giurisdizione penale e disciplinare col mezzo della quale l' autorità del potere esecutivo sopra i giudici sia nel potere giudiziario trasferta; perciò, ripudiando la proposta ministeriale, la Commissione presentare un nuovo progetto di legge concepito nei seguenti termrni:

« Qualunque esercizio di funzioni giudiziarie pel tempo anteriore all' epoca in cui fu posto in osservanza lo Statuto non è computato nel triennio contemplato dall' articolo 69 dello Statuto medesimo ».

Il presidente dice che la relazione sarà stampata e distribuita, stabilisce l' ordine del giorno pel domani, e scioglie l'adunanza alle ore quattro e tre quarti.

NOTIZIE

— C'è qualchedono che si è tenuto pago della promessa data l'altr'ieri alla Camera da quella cara anima di Pinelli, in punto alla pubblicazione delle promozioni che si fanno, delle onorificenze che si compartiscono in tutti i rami dell'amministrazione. *Fides Punica!* Chi può osare ancora di credere a Pinelli? La *Gazzetta Ufficiale* ammutisce sempre a quel proposito: sicchè ci troviamo ancora in obbligo noi, poveri profani, a dimostrare il movimento che si opera specialmente nel dipartimento degli esteri. *A quelque chose malheur est bon.* Il trattato di pace coll'Austria ha fruttato e frutterà ancora ai più devoti funzionarii di questo dipartimento una buona vendemmia. Menabrea Leone, fratello dell'amico di Willisen, n'ebbe la croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Jocteau e Perrin, capi di divisione e, s'intende, buoni amici dell'amico di Willisen, vennero nominati consiglieri del Re, Michaud applicato e, s' intende sempre, altro fido amico del famoso cavaliere, venne nominato a console generale per Milano, conservando però il posto competente al ministero; ; ebbe la croce perfino un veneto, il prof. Negri. Viva l'abbondanza! Non è però ancora tutto detto questo straordinario movimento cagionato da un fatto di tale importanza qual è un trattato di pace coll'Austria. Il nuovo consigliere Jocteau parti oggi per Vienna, incaricato d'una missione speciale e probabilmente al suo ritorno, troverà già tutto disposto per l'ordinamento d'una segreteria generale al medesimo dipartimento, ond'egli sarà capo. De la Roche, antico segretario della gran cancelleria e del solito colore, fu mandato a Portici, come consigliere di legazione presso la S. Sede, per servire . . . . d'aiuto al cav. Siccardi. E se le cose van bene, si pensa anche al deputato Brunet, cognato ed apologista dell'amico di Willisen: si tratta di assegnargli un'agenzia generale. E per oggi facciam punto.

Un distinto personaggio che prese parte non una sola volta al governo di Roma, ed ugualmente stimato da [illegible] e da Pio IX, in una sua lettera giunta oggi scrive delle concessioni di Portici: « . . . La proclamazione del Papa « che precede all'amnistia è un vero insulto beffardo; quel Consiglio di Stato, quella Consulta che richiede di consiglio quando « gli piace e forma di chi gli piace, invero farebbero ridere, « se ridere si potesse sopra le imbecillità che cadono a danni « dei popoli. L'amnistia poi è la più singolare e più vuota di « senso e di effetto che m' abbia mai veduto. Non v' ha tiranno « che rientrando nello Stato, donde una rivoluzione lo abbia « cacciato, punisca le intiere popolazioni: colpisce i capi, i « promotori, i più caldi nemici e lascia in quiete il restante. Le « popolazioni non ebbero mai bisogno di amnistie. E che ha « fatto il vicario del Dio di pace? Ha dato un' amnistia che abbraccia le pacifiche ed incolpabili popolazioni ed esclude tutti « quelli che potevano aver bisogno di perdono, lo che vuol dire « che secondo ancora la politica e la logica dei tiranni non perdona a nessuno, perchè perdona a chi non poteva punire, ed « esclude dal perdono chi potrebbe molestare. Neppure il tedesco è giunto tant'oltre. »

ALESSANDRIA, 27 *settembre.* È voce dover essere tradotti oggi o domani nella cittadella il generale Fanti ed il colonnello Sunfront, come accusati, d'aver disobbedito agli ordini di Ramorino . . .

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GENOVA, 28 *settembre.* Forse Garibaldi fornirà soggetto di nuove interpellanze alla Camera; egli trovasi all' isola della Maddalena, e in questo angusto angolo che solo gli è concesso dalla fortuna contraria, non so se intende rimanere. Mi assicurano che il rifiuto di Tunisi vuolsi attribuire alla Francia, colà influente; era corsa la voce, non so con quanto fondamento, che Garibaldi tendesse a creare in quel territorio confinante coll'Algeria una guerra di bande. Credo questa voce ridicola e usufruttata abilmente. Eppure la *Patrie* protesta che il governo francese non nutre il menomo sospetto verso Garibaldi, e non gliene importa un fico . . . Credete ai fogli officiali!

— La *Gazzetta di Milano* del 27 pubblica la seguente

NOTIFICAZIONE.

« Fra i plenipotenziari di Sua Maestà I. R. A. e di Sua Altezza R. l' Infante Duca di Parma fu conchiuso in Milano il 2 luglio 1849 quanto segue:

« Articolo unico. — La convenzione conchiusa a Vienna in data 23 gennaio 1848 fra Sua Maestà I. R. A. e Sua Altezza R. l'arciduca duca di Modena viene adottata per tutto il suo contenuto anche per gli stati rispettivi della M. S. e di S. Altezza R. l'Infante duca di Parma, la quale comincia ad avere effetto dal giorno primo settembre 1848, e durerà sino al termine della convenzione suddetta, cioè sino al primo marzo 1850.

« Ratificato questo atto di accessione del ducato di Parma da parte di Sua Altezza R. l' Infante duca di Parma, lo si reca a pubblica notizia pei corrispondenti effetti ed in seguito a dispaccio del signor ministro di finanza, n. 9372, del 7 settembre corrente, coll'aggiunta che la citata convenzione fra l'impero d'Austria ed il ducato di Modena fu pubblicata nel regno lombardo-veneto colla notificazione 23 febbraio 1848.

« Milano, il 23 settembre 1849.

« *Il Commissario imperiale plenipotenziario*
MONTECUCCOLI. »

PARIGI, 25 *settembre.* Il sig. Falloux è in piena convalescenza: partì oggi per la Villa, onde ristabilire perfettamente la sua salute.

Di Roma i giornali francesi dicono nulla. Si conosce però di già il decreto d' ostracismo contro coloro che diressero o fomentarono il movimento rivoluzionario.

Si assicura che il ministero dee prendere l' iniziativa della discussione sugli affari di Roma presentando una nuova domanda di credito per la magnifica spedizione.

Il rappresentanti montagnardi annunciando di voler interpellare il ministero sul ritardo frapposto alla comunicazione agli incolpati del 13 giugno dell' atto d' accordo. Essi avrebbero in pensiero di chiedere che venisse differita l' apertura del processo.

VIENNA, 24 *settembre.* Nessun giornale conferma la notizia data dalla *Presse* della resa di Comorn. Il gran duca di Toscana è già arrivato pel congresso di famiglia, le cui conferenze sono già aperte.

BORSA DI TORINO

Torino 28 7.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1818 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	26 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	13 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	2 00
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	6 1/2 p0/0
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1360 00
» »	» » di Torino . . . »	1110 00
» »	della Società del Gaz . . . »	— —
	FONDI ESTERI	
Parigi 25 7.bre	5 per 100 . . . . L.	88 90
» »	3 per 100 . . . . »	56 00
Londra 24 »	Consolidati in conto . . . . »	92 3/4
Vienna 24 »	Azioni della banca . . . . »	1214 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.